



# Sua Sanità Giroolamo

Il feudo personale al Policlinico. Gli sponsor privati. La squadra dei fedelissimi. Le campagne contestate. Iniziative e opere di un ministro sotto inchiesta  
di **Peter Gomez e Leo Sisti**

La capitale di quella che tutti al Policlinico di Milano chiamano la Repubblica autonoma di Sirchia la trovi in un palazzo patrizio trasformato in fortino. Si chiama palazzo Tondani, diventato, nella burocratica toponomastica dell'ospedale, il padiglione Luigi Marangoni, in memoria di un celebre direttore sanitario caduto nel 1981 per mano delle Brigate rosse. Qui, appena celati da un giardino ornato da una fontana settecentesca a forma di quadrifoglio, hanno sede il Nord Italia Transplant (Nitp), il Centro Trasfusionale, la Cell Factory, ovvero la fabbrica per la riproduzione delle cellule staminali ottenute dalla placenta, più una miriade di associazioni e fondazioni tutte più o meno riconducibili al ministro della Salute Girolamo Sirchia. Ci sono le fondazioni Il Sangue e Il Trapianto; c'è l'Adisco (associazione donatrici di sangue cordone ombelicale); c'è il Grace (Gruppo raccolta cellule ematopoietiche) e soprattutto c'è l'associazione donatori di sangue Amici del Policlinico, che con i suoi 16 mila iscritti ha surclassato, all'ombra della Madonna, i cugini dell'Avis.

La Repubblica autonoma di Sirchia è fondata sul volontariato, sui privati e sul plasma. Sui globuli rossi e bianchi. Sulle piastrine che Sirchia ha preso a studiare e maneggiare già negli anni Sessanta, in uno scantinato del padiglione Granelli, assieme a Francesco Mercuriali: l'ex primario di Immunoematologia del Niguarda, morto suicida il 4 ottobre del 2004, dopo che le microspie della Procura lo avevano sco-



perto mentre discuteva di appalti e tangenti sui macchinari utilizzati per le analisi. Ora anche Sirchia è sotto inchiesta. Presto, non appena arriveranno le risposte a una rogatoria inviata a Berna, dovrà spiegare ai pm il perché di 33 mila marchi in assegni a suo nome versati dalla Immucor, una multinazionale americana che nel 1999 aveva scelto proprio il suo Centro per sperimentare l'I-trac, un sistema di stampa e lettura di codici a barre, ideato per evitare gli incidenti trasfusionali (vedi box qui a fianco). Nell'attesa il ministro ripete ai giornalisti di non aver «mai trattato con le aziende», di non essersi «mai occupato di questo genere di questioni». E per rilassarsi, lunedì 7 febbraio, prima di volare a Roma, si è presentato come sempre al Policlinico. Nel luogo dove tutto è iniziato, il suo ufficio al secondo piano del padiglione Marangoni. Sì, perché se solo i giudici potranno dire se quel denaro Sirchia lo ha incassato o meno, un fatto è certo: la stagione pericolosa dei rapporti tra il ministro della Salute e i privati comincia proprio qui, in questa Repubblica autonoma. In questo polo d'eccellenza dove le aziende hanno sempre fatto pazientemente la fila per entrare.

C'è una storia che meglio di ogni altra spiega il sistema Sirchia e il suo potere. Una storia che prende il via a Palazzo Marino dove nel 2001 un consigliere comunale dei Ds, Emilia De Biasi, chiede chiarezza sulla campagna "Adotta un nonno", una iniziativa benefica a favore degli anziani lanciata due anni prima dalla giunta di Gabriele Albertini e dal "Corriere della Sera". Sirchia, non appena diventato assessore ai

Un reparto del Policlinico di Milano. A destra: la banca del sangue dell'ospedale. Nella foto grande: il ministro della Salute Girolamo Sirchia

## Sangue, assegni e codice a barre

Il nome è un po' ostico, Bpoc, ma è un acronimo (Barcode-enabled Point-Of-Care), basato sul concetto del codice a barre elettronico. Serve a evitare gli errori nelle trasfusioni di sangue, in modo che ci sia corrispondenza tra "l'identificazione del paziente e l'identificazione dell'unità e dei campioni di sangue": insomma, perché il sangue finisca alla persona giusta. Ma come si fa? Nel 2000 Girolamo Sirchia ha firmato (con Marconi, Langeberg e Sandler) uno studio (intitolato "Improving transfusion safety by electronic identification") svolto in tandem dal Policlinico di Milano e il Georgetown University Hospital di Washington. In pratica, come si legge nel sito web dell'ospedale milanese, si tratta di un sistema che «prevede, prima di ogni prelievo o trasfusione, un controllo tra il codice a barre del paziente e quello apposto sulle provette di sangue o sull'unità da trasfondere». È stato un successo, al quale Sirchia e i suoi compagni di ricerca sono arrivati esaminando 621 "unità di sangue" trasfuse a 177 pazienti. Una performance risultata esatta al 100 per cento. Questo sistema di "tracciamento" del sangue ha un padre. L'ha lanciato, con il nome di I-Trac plus, l'azienda Usa Immucor, ovvero quella che ha emesso gli assegni in marchi tedeschi proprio per il professor Sirchia. E che ha perfezionato l'I-Trac aggiungendo a un palmare (o un pc) una stampante di braccialetti per i malati e una stampante portatile per le etichette. Naturalmente, se l'I-Trac funziona, va esportato. Così, ecco che, sempre dal sito web del Policlinico, si può apprendere che la Regione Lombardia era stata avvertita del risultato della sperimentazione congiunta italo-americana. Ed ora sono cinque gli ospedali lombardi che hanno adottato l'I-Trac, mentre all'estero, almeno fino all'anno scorso, lo hanno preso, oltre a Washington, anche a Oxford e Swansea, in Inghilterra.



Servizi Sociali, l'ha propagandata con forza. Centinaia di cittadini hanno versato denaro rispondendo al suo invito. «Ma i soldi finivano su due conti correnti intestati a privati», accusa la consigliera ds, «uno a nome della Fondazione Fratelli San Francesco, l'altro della Banca Popolare a nome di Andrea Mascaretti, oggi consigliere comunale di Forza Italia». Emilia De Biasi presenta un esposto. In largo Treves, sede dell'assessorato, arriva così la Guardia di Finanza. E nel giro di sei mesi i militari ricostruiscono nei dettagli una vicenda penalmente irrilevante, ma dagli imbarazzanti risvolti politico-professionali. Ascoltando i funzionari del Comune gli investigatori scoprono che Sirchia gestisce l'assessorato come un'azienda privata. E che lo fa in stretto contatto con un'associazione tuttora sponsor del Policlinico, la Fondazione Aventis, emanazione della multinazionale nata dalla fusione tra

Hoechst e Rhône Poulenc.

L'affaire comincia quando il neo assessore decide di sperimentare un nuovo servizio, quello del "custode sociale", ovvero la creazione di un gruppo di volontari che nelle case di periferia dovrebbero dare una mano agli anziani per risolvere i problemi di ogni giorno. L'iniziativa è affidata a due associazioni, una delle quali, la Fondazione Fratelli San Francesco, è personalmente scelta da Sirchia. Tutto sembra filare liscio. Ma non appena i volontari capiscono che tra i loro compiti c'è quello di raccogliere dati riservati tra gli inquilini, come i nomi e il costo dei medicinali utilizzati, sorgono problemi. Molti volontari si rifiutano, anche perché questa attività non è prevista dal contratto. Sirchia insiste. Sostiene che la statistica servirà per tentare di ottenere finanziamenti pubblici e alla fine sembra accettare che fuori dal questionario restino solo i dati sanitari. ▶

## Da assessore si è guadagnato le critiche dell'opposizione e una visita della Finanza per la gestione di due conti correnti